

## ***I CAMPI DI CONCENTRAMENTO FASCISTI IN ABRUZZO DAL 1940 AL 1943***

*Tra storia sociale e public history*

di Caterina Mongardini

Il 26 gennaio 2020, a Casoli, in occasione della Giornata della Memoria è stata inaugurata una mostra storico-documentaria dal titolo *I Campi di concentramento fascisti in Abruzzo dal 1940 al 1943*<sup>1</sup>. L'intento è quello di restituire, un poco alla volta, consapevolezza, attraverso la ricerca storica, ad un territorio che durante la seconda Guerra Mondiale maturò travagliate esperienze di guerra e occupazione – la Linea Gustav lo tagliava da parte a parte; di resistenza, dal formarsi della Brigata Majella alla rivolta lancianese dell'ottobre del 1943; di eccidi – Pietransieri e Sant'Agata, per fare degli esempi – e di fuga, assistendo a fenomeni di spopolamento di luoghi i cui abitanti preferirono abbandonare momentaneamente in cerca di un posto più sicuro, verso Sud, nel territorio ormai liberato dagli alleati. Ma in Abruzzo sono state vissute anche esperienze di confino politico, come nel caso della famiglia Ginzburg, poiché isolato da un punto di vista geografico e mal collegato con i grandi centri urbani, difficilmente raggiungibili data l'assenza pressoché totale di infrastrutture all'avanguardia. Proprio perché incastonato tra l'Appennino e il mare, non bisogna dimenticare la sua elezione a luogo di internamento e deportazione civile di ebrei stranieri, di ex-jugoslavi rastrellati nei territori occupati dall'esercito italiano, di prigionieri politici e di altre categorie ritenute pericolose, come Rom, Sinti e Cinesi. Ed è su questa particolare necessità bellica, cioè quella di internare queste categorie pericolose, che si concentra la mostra dando un respiro microstorico alle ricerche locali finora condotte sulle località di internamento abruzzesi, cercando di inserirle nel contesto nazionale che vedeva, soprattutto nel Sud Italia, la presenza di una fitta rete di tali strutture concentratarie.

Riguardo la creazione, tra il 1939 e il 1940, di un universo concentratorio fascista in tutta la penisola destinato ai soggetti “pericolosi nelle contingenze belliche”<sup>2</sup> – ma di fatto strumento di repressione politica e di persecuzione razziale<sup>3</sup> – nel territorio abruzzese è stata riscontrata la più alta concentrazione di campi di concentramento e località di internamento

---

<sup>1</sup> La mostra, inaugurata presso il cinema-teatro di Casoli (CH) alla presenza delle Istituzioni, con il patrocinio e il contributo del comune stesso, è dal 1° febbraio 2020 esposta permanentemente presso il Castello Ducale di Casoli, Sala Pascal. Curatori: G. Lorentini, K. F. Abad Bruzzo, G. Orecchioni, N. Palombaro.

<sup>2</sup> “*Pericolosi nelle contingenze belliche*”. *Gli internati dal 1940 al 1943*, S. Carolini (a cura di), Roma, ANPPIA, 1987.

<sup>3</sup> La precisazione risulta forse ridondante, ma fondamentale, per capire come lo Stato fascista abbia cercato nel tempo sempre diversi metodi di repressione del dissenso e nuove pratiche di persecuzione razziale, intervenendo sulla popolazione civile non con provvedimenti giuridici – che avrebbero presupposto l'illecito da parte di chi ne subiva il provvedimento – ma con un provvedimento amministrativo comminato dal Ministero degli Interni e non da un tribunale. Cfr. G. Lorentini, *L'ozio coatto. Storia sociale del campo di concentramento fascista di Casoli (1940-1944)*, Ombre Corte, Verona, 2019.

libero, come evidenzia la carta infografica<sup>4</sup> che apre il percorso della mostra. Nonostante lo studio di tali realtà possa vantare ricerche di pregio già da una ventina d'anni, è interessante notare come una mostra possa concorrere alla diffusione e al tempo stesso all'incremento delle ricerche su un tema così difficile da elaborare, aprendo la strada ad esperienze di condivisione della ricerca su scala nazionale ed internazionale.<sup>5</sup> La sensazione di trovarsi di fronte ad un progetto profondamente innovativo deriva dalla volontà di non semplificare i concetti ma, anzi, di problematizzarli e renderli allo stesso tempo fruibili a chiunque. Il concetto con il quale si apre la mostra è interessante sia da un punto di vista metodologico, sia da un punto di vista didattico: affrontare come nella memoria la simbologia sia determinante, riprendendo la riflessione del filologo Victor Klemperer,<sup>6</sup> ritengo che sia un salto di qualità che permette a chi voglia comprendere il fenomeno dell'internamento di distinguere tra Storia e Memoria e, allo stesso tempo, di poterle mettere in relazione consapevolmente. Quanto questo processo di introduzione dello spettatore alla metodologia sia fondamentale lo dimostrano gli ampi pannelli dedicati ai documenti d'archivio che, nella loro prassi burocratica, fanno da contraltare alle memorie degli internati presenti in egual misura e presentate con lo stesso rigore scientifico. La scelta di dedicare un singolo pannello per ognuno dei tre campi di concentramento presi in considerazione – Casoli, Lanciano e Corropoli<sup>7</sup> – risulta necessaria affinché il visitatore possa comprendere quanto le condizioni di reclusione e internamento potessero essere certamente simili, ma non identiche ovunque, sia perché si trattava di campi mono-genere, sia perché non sempre l'interazione tra internati e popolazione locale avveniva con le stesse modalità, qualora ce ne fosse la possibilità. A tale proposito è da ricordare il saggio di Giampaolo Aodei – *L'Altro internato. Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista* – il quale aveva scritto delle difficoltà in cui si sarebbe potuti incorrere nello studio di queste realtà locali:

Le difficoltà che stanno dietro un'indagine che assuma come centrale l'analisi dei diversi vettori che riassumono la storia locale sono infatti riconducibili a due ordini di fattori, che agiscono quasi per contrappasso di fronte alla diminuzione del grandangolo di analisi. Il primo fa riferimento alla difficoltà di considerare il fenomeno in questione, qui la vicenda concentrazionista di una periferia del regime, nel suo contesto di appartenenza specifico, in un'ottica che eviti sia la generalizzazione, riferendone i tratti al più generale contesto nazionale e identificando quelli con gli aspetti specifici del *milieu* locale e della sua storia, sia l'eccessiva iperbolizzazione di qualità specifiche locali che tendano ad estrapolare il fenomeno dalla cornice di riferimento generale, conferendogli una specificità di facciata priva di riscontro nella realtà storica.<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> Il lavoro di mappatura dei campi di concentramento fascisti in Italia è in continuo aggiornamento ed è stato iniziato e portato avanti dal portale online [www.campifascisti.it](http://www.campifascisti.it), mentre per una mappatura riguardante l'Abruzzo sul portale [www.campocasoli.org](http://www.campocasoli.org) è possibile reperire una simile mappa interattiva con le informazioni specifiche per ogni campo di concentramento o località di internamento.

<sup>5</sup> Il progetto ambizioso portato avanti in questo senso dallo storico Giuseppe Lorentini, curatore della mostra, è di poter aprire proprio a Casoli, e proprio in uno dei tre stabili che formavano il sistema concentrazionario del paese, un Centro di Documentazione per lo studio del fenomeno concentrazionario fascista monarchico italiano.

<sup>6</sup> «Credo che, in futuro, ogni volta che verranno pronunciate le parole “campo di concentramento”, si penserà alla Germania di Hitler, e solo a quella.» cfr. V. Klemperer, *LTI, la lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze 1995, p. 42 citato in G. Lorentini, *I campi di concentramento fascisti: tra storia e definizioni*, in «Giornale di Storia», 28, 2018, ISSN 1234-5678, <http://www.giornaledistoria.net>

<sup>7</sup> I primi si trovavano in provincia di Chieti; Corropoli, invece, in provincia di Teramo.

<sup>8</sup> G. Aodei, *L'Altro internato. Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo antifascista*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 1, 2, 2010.

Le difficoltà, nella mostra, sembrano effettivamente scongiurate, e l'elaborazione delle memorie presentate – come quella di Maria Eisenstein,<sup>9</sup> quella della famiglia Dente, dei fratelli Grauer o della famiglia Nagler – sembra acquistare di profondità. Elaborazione tanto più difficile se la memoria locale per prima risente di una rimozione che dura tutt'ora, poiché come si è ampiamente ribadito nella conferenza d'apertura della mostra,<sup>10</sup> pochi – pochissimi – sapevano dell'esistenza dei campi di concentramento fascisti abruzzesi, nonostante i numerosi studi effettuati su di essi. L'elemento più interessante che sintetizza efficacemente questo processo dialettico tra Storia e Memoria è la presenza dei bozzetti e degli acquerelli di un internato “politico”, ex-jugoslavo, del campo di Concentramento di Casoli. L'autore, Ljubo Ravnikar, aveva corredato con le proprie opere il libro di memorie di un altro internato, suo compagno, Fortunat Mikuletič, pubblicato postumo solo nel 1974.<sup>11</sup> La bellezza di queste opere d'arte maturate in una clausura profondamente iniqua, rendono viva l'esperienza dell'internato che nonostante sia vessato da regole restrittive e abuliche, riesce ancora a scovare il senso dell'arte nella monotonia dei giorni. Il dato più contrastante è che i soggetti ritratti sono spesso altri internati ma anche gente locale, la stessa gente che lo ha dimenticato tra i tanti forestieri che sono passati per quelle montagne. L'esperienza totalizzante dell'arte cattura l'attenzione e testimonia di una memoria individuale poiché nessun altro avrebbe potuto dipingere quegli acquerelli, sia per maestria sia per sensibilità: memoria individuale in positivo dunque, perché propria dell'autore; selettiva in negativo, perché solo dell'autore. La ricerca storica che sottende e precede la mostra *I Campi di concentramento fascisti in Abruzzo dal 1940 al 1943* riesce a tenere insieme questa dicotomia, attraverso lo studio delle memorie, ricordando a tutti che la memoria non può essere condivisa o collettiva,<sup>12</sup> perché intima e personale – non tutti possiamo ricordare la stessa cosa, nello stesso modo – ma è da ritenersi preziosa per la comprensione dello stesso evento di cui si ha memoria, ognuno in modo diverso.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma

---

<sup>9</sup> M. Eisenstein, *L'internata numero 6*, De Luigi Editore, Roma, 1944.

<sup>10</sup> Conferenza d'inaugurazione della mostra storico-documentaria, “La paura dell'altro: dalle leggi razziali alle deportazioni”, Cinema Teatro comunale di Casoli, relatori: G. Lorentini, M. Gianfrancesco, G. Orecchioni, N. Palombaro. 26/01/2020.

<sup>11</sup> F. Mikuletič, *Internatitits*, Goriška Mohorjeva družba, 1974. Il volume non è ancora stato tradotto in italiano.

<sup>12</sup> V. Pisanty, *Che cosa è andato storto? Le politiche della memoria nell'epoca del post-testimone*, «Novecento.org», 13, febbraio 2020.

digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.